

perché ciò sarebbe quantomeno irrealistico. A ripetere certe cose, si finirà forse per crederci ma poi, di fronte alla realtà, si rimarrà delusi e ci si scotterà!

Riguardo alla questione dei tribunali, il problema è proprio questo. Nella sostanza si vorrebbero difendere le assicurazioni affermando che la situazione esistente non va cambiata; infatti, se si sostiene che ogni soluzione prospettata è sbagliata, è evidente che la situazione rimarrà così come è. Per quanto riguarda la competenza dei tribunali, si afferma la stessa identica cosa. Il fatto che i tribunali del Triveneto rimborsino per il danno biologico cifre dieci volte superiori a quelle che vengono erogate dal tribunale di Nuoro, sembra non avere importanza; sembra andare benissimo! E non siamo stati noi, ma voi, a rilevarlo in Commissione finanze; queste cose le avete dette anche voi!

Mi pare che si stia cercando di varare un provvedimento che, pur necessitando di taluni aggiustamenti, va nella direzione di dare una omogeneità di tabella a livello nazionale, lasciando alla discrezionalità del giudice la possibilità di decidere per il singolo caso. Questo è il corretto modo di procedere e non quello secondo il quale le tabelle debbono variare da città a città! È giusto invece che vi sia un dato omogeneo a livello nazionale e che vi siano variazioni che vengono utilizzate dai magistrati di competenza, che hanno quindi libertà di giudizio, nei singoli casi. Questa mi pare la soluzione corretta e non quella « legge della giungla » che, sostanzialmente, è in vigore adesso! Oggi, infatti, assistiamo a « emigrazioni » di cittadini che si rivolgono a certi tribunali perché sanno che daranno loro di più! Questo è quanto avviene nella realtà: è inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito, perché poi si verificano questi fatti! Il fenomeno al quale ho fatto riferimento ha addirittura trovato una propria definizione ne *Il Sole 24 Ore*, che lo ha chiamato il « forum shopping »: sostanzialmente un sistema distorto fa dirottare nella sede giudiziaria « più generosa » le richieste risarcitorie e giudiziarie di alcuni cittadini! Questa è

giustizia? Io non la ritengo tale, anche perché un dito è un dito: è tale a Trieste, a Milano, a Nuoro, a Catania o a Siracusa! Non mi pare che vi siano differenze. Quanto poi alle differenze che vi possono essere tra caso e caso è utile che nel giudizio vi sia un limite, ma anche un margine discrezionale del magistrato.

Questo è quanto volevo dire e l'ho fatto, forse in maniera accalorata, ma sincera. Confido nella collaborazione dell'opposizione: lo dico con molta serenità! Non considero uno scherzo il lavoro che abbiamo svolto e nessuno dei colleghi della Commissione finanze lo ha considerato tale. Le conclusioni sono state approvate da tutti in una Commissione nella quale si sono dette cose ben precise, peraltro riportate nel decreto-legge in questione: variazioni e aggiustamenti che potranno essere introdotti; non c'è niente di più e niente di meno.

In attesa di una riforma più ampia dell'intero settore, ritengo che i cittadini siano ben contenti di provvedimenti come questo, che lo apprezzeranno e non subiranno: non penso che il cittadino debba solo subire, ma che debba anche avere buoni ritorni chi lo governa comprendendo le sue ragioni. Noi vogliamo compiere scelte non a favore dei più forti o delle corporazioni, ma proprio a favore del cittadino, in questo caso, dell'assicurato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il tradizionale garbo della collega Pistone è il migliore deterrente contro le polemiche anche se, a proposito della lunga dissertazione che si è concessa relativa ad una maggiore disponibilità da parte dell'opposizione, vorrei sottolineare che in questi quattro anni di Governo delle sinistre siamo stati deliziati da parole d'ordine che puntualmente non si sono verificate, a partire dalla realizzanda e mai realizzata fase 2 dello sviluppo che avrebbe dovuto seguire alla fase 1 del risanamento. Per la verità, non abbiamo visto neanche la fase

1 e, di sicuro, quella dello sviluppo non è arrivata: è per questo che avete perso le elezioni regionali e probabilmente perderete le prossime!

Signor Presidente, vorrei sottolineare un aspetto importante che attiene anche al suo ruolo nell'esercizio della funzione presidenziale in quest'aula. Questo provvedimento è caratterizzato da una dose eccessiva ed insopportabile di arroganza da parte della maggioranza che ha imposto con procedure inaccettabili che un decreto-legge che aveva ed ha valenza di politica economica venga esaminato dal Parlamento in assenza di un Governo che abbia ottenuto la fiducia e che quindi abbia pieno titolo delle proprie azioni e dei propri atti. È un fatto che è stato legittimato invocando la Costituzione e sostenendo che è obbligatorio per il Parlamento convertire in legge i decreti-legge, ma nella fattispecie i toni assunti appaiono di una arroganza inusitata perché ci troviamo davanti ad un decreto-legge che è stato adottato il 28 marzo e che scadrà quindi il 27 maggio; non vi era quindi la necessità di rincorrerne a tutti i costi la conversione in pendenza di una crisi di Governo che certamente non è stata determinata dalla volontà dell'opposizione, ma dalla implosione della maggioranza.

Quindi, imporre ai gruppi parlamentari della Camera un dibattito, prima in Commissione, poi in aula, in cui si dovrà discutere su aspetti fondamentali delle linee di indirizzo politico dell'esecutivo, in quanto riguardano i modi in cui il Governo vorrà gestire le vicende della politica economica, senza che il medesimo abbia ancora la fiducia dalle Camere, è un fatto che riteniamo senza precedenti e comunque condannabile, una vera e propria violenza alle più elementari regole democratiche. Per tale ragione, signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale, lo scorso giovedì, ha abbandonato i lavori delle Commissioni finanze e bilancio, in quanto ha ritenuto di non avere un interlocutore politico prima del voto di fiducia. Va peraltro precisato che il voto di fiducia non è soltanto quello ottenuto

alla Camera venerdì scorso, ma è anche quello che deve ancora essere pronunciato, se lo sarà, domani al Senato, con la conseguenza aberrante che domani mattina dovremmo esaminare emendamenti proposti dai parlamentari e dal Governo (su questo tornerò fra un attimo) senza che il Governo abbia ancora conseguito la piena « agibilità » istituzionale derivante dall'espressione del voto di fiducia.

Consideriamo, quindi, una scusa pietosa quella che è stata addotta dal relatore per la VI Commissione, onorevole Benvenuto, a proposito della procedura anomala che è stata adottata: egli, infatti, si è rifugiato dietro la calendarizzazione in aula del provvedimento. Scusate, ma la calendarizzazione chi la fa, non la fa la maggioranza? Se questo provvedimento è stato inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire dal 2 maggio, cioè da oggi, non è stata una scelta della maggioranza? Quindi, può il relatore di maggioranza portare a discolpa del fatto che nelle Commissioni finanze e bilancio non si è discusso sui contenuti del provvedimento e non si è consentito al Parlamento di entrare nel merito delle norme la ragione che, essendo il decreto-legge già calendarizzato, non vi erano i tempi tecnici per poterlo esaminare?

Riteniamo tale giustificazione un tentativo di dare copertura e dignità ad un atto gravissimo di violenza istituzionale. Ma non è finita qui, perché, vedete, onorevoli colleghi, il Governo, nella persona del ministro Letta, ha presentato nella giornata di oggi alcuni emendamenti al provvedimento in esame: a parte il fatto che, fino a pochi minuti fa, ho chiesto se vi fosse la possibilità di prenderne visione ma non ci è stato possibile leggerli perché sono ancora in corso di definizione (mi auguro, almeno, di trovarli fra poco nel Comitato dei diciotto che dovrà esaminarli), mi sono chiesto, signor Presidente — e questo attiene alla sua veste istituzionale — chi abbia autorizzato il ministro Letta a presentare gli emendamenti a nome del Governo. Mi chiedo, cioè, se sia stata seguita una procedura regolare (al riguardo chiedo una risposta, perché ri-

tengo che sulla questione non vi possa essere giustificazione dialettica, ma vi debba essere una conferma di ordine procedurale); chiedo, in sostanza, se vi sia stata una riunione del Consiglio dei ministri che abbia esaminato le proposte che stamattina il ministro Letta ha depositato a nome del Governo, non certo a nome proprio.

Di fronte ad un decreto che attiene alla politica economica varato dal Governo nella sua interezza e comunque caratterizzato da interdisciplinarietà, perché vi sono interventi che riguardano le finanze, le attività produttive, il tesoro, i trasporti (in particolare, le Ferrovie dello Stato) e così via, non può essere stata data al ministro Letta una sorta di « licenza di uccidere » o di operare in maniera disarticolata rispetto al Governo. Siccome questo Governo ancora non ha la fiducia e non mi pare di aver letto da nessuna parte che sia stata convocata una riunione del Consiglio dei ministri in cui lo stesso abbia esaminato e definito norme di modifica sostanziale del provvedimento, presentate questa mattina ed esaltate da settori della maggioranza come grandi novità e come la dimostrazione della sensibilità da parte del Governo che avrebbe accolto quanto emerso dal dibattito parlamentare — limitato alla discussione generale perché non ci è stato concesso di esaminare neanche un emendamento — mi chiedo: il Governo sta operando legittimamente o no?

Signor Presidente, in merito, alla fine del mio intervento o, se preferisce, prima di chiudere la seduta, desidererei avere una risposta formale da parte sua e del Governo. Nel caso in cui gli emendamenti che il ministro Letta ha presentato non fossero convalidati da un verbale del Consiglio dei ministri, da una sua presa d'atto, riterrei impossibile procedere nei lavori sul provvedimento in esame fino a quando non verrà sanato tale aspetto. Si tratta di una vicenda che, più volte, abbiamo avuto modo di verificare, anche in tempi di finanziaria, e credo che su questo lei, signor Presidente, non possa consentire che si vada avanti senza un

chiarimento. Nel merito del provvedimento, l'unico punto sul quale Alleanza nazionale è d'accordo, è l'articolo 1, secondo comma, che riguarda la perequazione del differenziale fra il costo del gasolio da pesca in Italia e il costo medio in altri paesi dell'Unione europea, attraverso la concessione di un credito di imposta alle imprese che esercitano la pesca professionale. Si tratta dell'unica norma sulla quale siamo d'accordo perché, effettivamente, affronta il gravissimo problema dell'aumento del costo del carburante per chi fa il pescatore di professione.

Invece, in Commissione, dell'impostazione del ministro non ci sono apparse convincenti le argomentazioni che, poco fa, con grande passionalità, la collega Pistone riteneva di difendere contestando all'opposizione una scarsità di argomenti in ordine alle ragioni per le quali ci opponiamo al provvedimento. Non ci è parsa né credibile né giustificabile l'impostazione del provvedimento che ha chiaramente tutt'altra finalità rispetto alla lotta all'inflazione con la quale pomposamente viene intitolato. Tra l'altro, abbiamo notato un evidente imbarazzo da parte del ministro, che in alcuni passaggi della sua relazione e della sua replica non ha potuto fare a meno di confermare le perplessità espresse dall'opposizione su alcuni aspetti contraddittori. Ricordo che il ministro ha testualmente dichiarato che non è decisamente soddisfatto in ordine al processo di liberalizzazione del settore assicurativo. L'ha affermato in Commissione ed è stato verbalizzato; quindi, alla mancata liberalizzazione del settore assicurativo il Governo risponde con l'introduzione di meccanismi dirigisti, che recuperano improbabili percorsi fondati sul ritorno al passato della politica dei prezzi amministrati, che è esattamente il contrario di ciò che si dovrebbe realizzare nel bel mezzo dell'esplosione del fenomeno della globalizzazione dell'economia. In Commissione abbiamo chiesto al ministro quale coerenza vi fosse in questo disegno e non ci pare di avere colto elementi che ci possano rassicurare in tal senso. Infatti,

come sostengono molte associazioni di consumatori, il settore assicurativo è caratterizzato da « rocciosi cartelli » che hanno determinato — come tra poco dimostrerò — aumenti esagerati dei premi rispetto all'inflazione che, ad esempio, nell'ultimo anno è stata di circa l'1,7 per cento, mentre l'aumento dei premi è stato pari al 17 per cento. Come dire che in Italia abbiamo un rapporto polizze-inflazione di uno a dieci.

Mentre ovunque in Europa i costi per l'assicurazione sono diminuiti, in Italia, per un arcano motivo, continuano ad aumentare, al punto che abbiamo registrato aumenti scandalosi negli ultimi anni. Come ha fatto rilevare anche l'ADUSBEF, dal 1994, anno della cosiddetta liberalizzazione tariffaria, il costo della vita è cresciuto del 15 per cento, mentre le tariffe assicurative, in particolare quelle dei motorini, sono aumentate mediamente del 230 per cento. In un solo anno, dal 1999 al 2000, i premi sono aumentati nella misura del 96,3 per cento a Napoli, del 90,7 per cento a Palermo, del 75,6 per cento a Bari, del 72,1 per cento a Roma e, comunque, in misura di gran lunga superiore al 50 per cento in larghissima parte del territorio nazionale.

A fronte di questi aumenti, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, appare ridicolo e scandaloso il meccanismo del congelamento che viene introdotto da questo provvedimento. Questo è il motivo fondamentale dell'opposizione che Alleanza nazionale ed il Polo fanno nei confronti del provvedimento in discussione, perché è ridicolo e scandaloso congelare aumenti del 90, dell'85 o del 75 per cento su base annua, nonché aumenti che in alcuni settori sono arrivati perfino al 370 per cento.

Vi sono città in Italia, come ad esempio Napoli, in cui assicurare un motorino per la responsabilità civile costa quasi quanto comprarlo. Questo fatto è connesso allo scandalo rappresentato da un rapporto tra lo Stato e le imprese assicuratrici che ha consentito a queste ultime di operare in una condizione in cui potevano fare ciò che volevano. Noi siamo contrari, com'è

noto, al controllo dei prezzi, ma non possiamo consentire che in tutta Europa i costi dei premi diminuiscano, mentre in Italia, per un arcano motivo, come dicevo prima, possano rilevarsi livelli così esagerati.

Quali sono le ragioni che hanno indotto le assicurazioni a praticare questi aumenti? Le assicurazioni affermano che si tratta delle truffe: sostanzialmente il problema è legato alla diffusa illegalità che colpisce le assicurazioni stesse in ordine ad indennizzi fasulli. Ma se ciò è vero, questo provvedimento non fa nulla in tal senso. Onorevole Pistone, lei può difenderlo quanto vuole, con il suo garbo e la sua passione, ma questo provvedimento non serve a nulla, perché, se il problema sono le truffe, esso non si risolve riducendo e forfettizzando gli indennizzi ai danneggiati (*Applausi del deputato Armani*): questa è una grande corbelleria, che può essere detta soltanto da chi non ha idea di cosa si stia parlando.

GABRIELLA PISTONE. Qualche idea ce l'ho!

NICOLA BONO. Il punto vero è che, se l'oggetto della questione sono le truffe, dobbiamo individuare meccanismi che intercettino, riducano ed eliminino tale aspetto, che è alla base della lievitazione dei costi dei premi.

GABRIELLA PISTONE. Sanzioni più forti, poteri all'ISVAP!

NICOLA BONO. No, no, ci sto arrivando; se ha la pazienza di aspettare, collega, ci sto arrivando.

PIETRO ARMANI. Ci arriva, ci arriva, non si preoccupi.

NICOLA BONO. In tempi non sospetti Alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge, l'atto Camera n. 6323, intitolata « Disposizioni per contrastare le frodi assicurative », di cui sono il primo firmatario, in cui abbiamo proposto una

corretta soluzione alla questione, individuando un percorso che consenta di contrastare il ricorso truffaldino agli indennizzi attraverso la possibilità, per gli intestatari di polizze assicurative di responsabilità civile, di installare sui propri veicoli un sistema per l'acquisizione e la memorizzazione di eventi anomali, ovviamente omologato dal Ministero dei trasporti, grazie al quale si potrebbero ottenere dalle società assicuratrici riduzioni sui premi dovuti, pari ad almeno un quinto del costo degli stessi. Si tratta di una sorta di « scatola nera », come quella prevista per gli aerei, che è in grado di segnalare ogni evento anomalo e di memorizzarlo in maniera tale da non consentire alcun tipo di artefazione.

GABRIELLA PISTONE. Così quello che si risparmia con le assicurazioni si pagherà in più con le apparecchiature !

NICOLA BONO. Non lo so. L'opinione della collega Pistone sui meccanismi economici mi lascia perplesso ma non le rispondo.

GABRIELLA PISTONE. Ritengo che il cittadino poi paghi tutto questo !

NICOLA BONO. Il problema è un altro: attraverso il meccanismo della « scatola nera » (rispetto al quale non sono state sollevate contestazioni, anche perché la verità è che nessuno vuole applicarlo), che consente una sorta di registrazione degli spostamenti del veicolo, è possibile individuare in caso di incidente la responsabilità e, quindi, ridurre le occasioni di truffa. Sempre secondo il progetto di legge a cui faccio riferimento, le imprese assicuratrici che concedessero questi premi ridotti beneficerebbero di una detrazione dal reddito imponibile ai fini IRPEG nella misura pari agli sconti concessi. In tal modo si instaurerebbe un agile meccanismo di competitività tra le imprese che hanno dimostrato fino ad ora un'altissima propensione al cartello.

Le disposizioni contenute nel provvedimento in esame non contrastano l'in-

flazione (anche questa è un'altra grande bugia del Governo e della maggioranza) né possono contrastarla poiché l'incidenza del costo dei premi di responsabilità civile sul paniere ISTAT è pari appena allo 0,22 per cento. Peraltro, il congelamento dei premi è limitato solo alle cosiddette tariffe *bonus*, cioè a quelle dei clienti che non hanno avuto incidenti, mentre rimane libera la determinazione del premio per le tariffe *malus*. A parte che questa distinzione creerà problemi anche di rilevamento statistico del concorso delle assicurazioni alla crescita del costo della vita, poiché non vi sarà più una base omogenea di riferimento, ma un aumento o un congelamento a seconda della natura del premio stesso, rimane il fatto che, lungi dal contrastare l'inflazione, questo provvedimento costituisce un regalo alle aziende assicuratrici che ottengono riduzione assolutamente ingiustificate rispetto ai costi medi degli indennizzi finora praticati per quanto attiene al danno biologico.

Ciò che ci lascia maggiormente perplessi è che il Governo ritenga che i risarcimenti siano una variabile di politica economica: poiché sale il prezzo del petrolio, allora i giudici devono risarcire in misura minore le vittime. È questo ciò che noi non riusciamo ad accettare ed a condividere !

Non a caso in Commissione il ministro ha manifestato un certo imbarazzo quando l'ho indotto a convenire con una mia osservazione circa la profonda ingiustizia costituita dalla mancata differenziazione, soprattutto in tema di età, oltre che sotto il profilo di altri parametri, tra i vari soggetti danneggiati. I colleghi Proietti, Armani e Carlo Pace del gruppo di Alleanza nazionale si sono ampiamente diffusi su questo aspetto, sottolineando l'ingiustizia di parametri forfettizzati uguali per tutti. So che il Governo al riguardo ha predisposto alcuni emendamenti (che valuteremo) ma, se la forfettizzazione degli indennizzi è mirata alla riduzione del costo delle aziende assicuratrici, è comunque un'ingiustizia, perché vi è un dato medio di indennizzo che è ricavabile dalle

questioni a cui hanno fatto cenno alcuni colleghi della maggioranza, cioè dal modo in cui finora si è operato che grida vendetta. Il punto non è, collega Pistone e colleghi della maggioranza che avete sostenuto questa tesi, che noi saremmo contrari ad ogni forma di fissazione per legge *a priori* del valore dell'indennizzo; il problema è che, se questo valore fissato *a priori* è chiaramente una truffa perché punta alla riduzione del costo delle imprese assicuratrici, noi non ci convinceremo mai. Il parametro non può che essere quello della conoscenza storica del fenomeno, della stratificazione consolidata della vicenda risarcitoria che nei decenni ha determinato valori che non possono di punto in bianco essere travolti ed essere messi da parte solo perché bisogna far quadrare i conti dell'inflazione attraverso il risarcimento del danno.

È come dire che questo Governo combatte l'inflazione facendone pagare il prezzo a colui che è rimasto danneggiato in un incidente stradale: ciò è veramente inaccettabile!

Quel che sto dicendo è tanto vero che le società assicuratrici, pur avendo sparato a zero contro il decreto-legge, ne hanno però condiviso la parte relativa alla determinazione forfetaria del danno biologico, di cui hanno applicato retroattivamente — e, quindi, illegittimamente — le disposizioni: anche questo fatto è scandaloso ed inaccettabile!

Sbagliata sembra anche la soluzione prospettata per la liquidazione delle parcelle dei professionisti; fermo restando che nessuno vuole tutelare fenomeni di evasione fiscale, si può tranquillamente raggiungere, se si è in buona fede (il Governo fino ad ora in questa materia non lo è stato), l'obiettivo di una maggiore trasparenza dei ricavi senza bisogno di applicare la ritenuta d'acconto, che appare, invece, essere il vero obiettivo del provvedimento.

Si tratta, dunque, di un decreto-legge che contiene una serie di disposizioni che non convincono neanche il Governo che lo ha varato, se è vero che lo stesso Governo ha proceduto alla presentazione di una

serie di emendamenti tesi a cambiarne in larga misura la portata, ma di cui ancora non abbiamo contezza. Si tratta, quindi, di un decreto-legge inopportuno, atteso che il settore avrebbe bisogno di interventi radicali a cominciare dal ruolo, dalle funzioni e dai poteri dell'ISVAP, ente di scarso peso e di misteriosa utilità. La posizione dei deputati di Alleanza nazionale sul provvedimento è, dunque, di critica e di non totale condivisione, in quanto lo riteniamo un provvedimento in palese contraddizione con le norme dell'Unione europea ed assolutamente inutile rispetto agli obiettivi che si pone, nonché profondamente ingiusto rispetto ai soggetti sui quali carica l'onore di una presunta contraddizione circa l'economicità della gestione del ramo della responsabilità civile degli automobilisti. La questione dovrebbe, piuttosto, essere affrontata attraverso una maggiore efficienza dello Stato rispetto all'impressionante diffusione delle truffe e con strumenti volti ad individuare le forme di illegale conseguimento degli indennizzi stessi.

Il provvedimento, inoltre, è lesivo dei più elementari principi di giustizia e di correttezza che dovrebbero sempre presiedere alle scelte legislative. Per tali ragioni, abbiamo presentato un massiccio pacchetto di emendamenti finalizzati a cambiare totalmente la filosofia del provvedimento e a ridimensionarne la portata, specialmente negli aspetti che consideriamo inaccettabili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, riteniamo che le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame siano in parte irrilevanti ed in parte dannose e dal sapore vagamente elettorale. Si tratta, di fatto, di un provvedimento annuncio senza una reale efficacia, inutile e dannoso, che, per decenza, andrebbe fatto decadere. Potremmo commentarlo con l'arma dell'ironia: si tratta di un decreto-

legge di natura elettorale; le elezioni si sono tenute ed il decreto-legge non è servito, quindi potrebbe essere abbandonato. Invece, esso rappresenta un altro segnale di continuità tra il Governo precedente e quello attuale. Del resto, il ministro del tesoro del precedente Governo, che è uno dei proponenti del disegno di legge in esame, è divenuto l'attuale Presidente del Consiglio.

Il fatto che sia oggi al nostro esame un decreto-legge che riguarda disposizioni per il contenimento della spinta inflazionistica, al di là della sua efficacia e della sua corretta formulazione, pone alla nostra attenzione un fenomeno — l'inflazione — che l'opposizione ha per tempo denunciato e che il Governo e la maggioranza, viceversa, hanno volutamente e colpevolmente sottovalutato, se non addirittura negato.

Il decreto-legge in esame presenta misure congiunturali ed immediate sulla cui effettiva efficacia solleviamo qualche dubbio; non che esso sia del tutto negativo, ma è certamente dubbia la sua validità in termini assoluti. Innanzitutto, va chiarito che l'inflazione è dovuta a diversi fattori, profondi e subdoli, che interessano molti settori della nostra economia; tale considerazione stride se rapportata alla parzialità del decreto-legge in esame. C'è un'inflazione importata dovuta all'aumento del prezzo del petrolio; è certo che la defiscalizzazione della benzina è un pannicello caldo, mentre intervenire sulla regolamentazione dei prezzi sarebbe un passo indietro che non si può compiere: si tratterebbe di un atto dirigistico di ritorno al passato, ad un interventismo in economia che ha fatto decisamente il suo tempo. Bisogna invece fare di più sulla strada della liberalizzazione di questo settore, che è fondamentale per la nostra economia e per il nostro sistema.

In secondo luogo, viene previsto un tetto per le tariffe. Per quanto riguarda l'energia, vengono previste nuove regole, il completamento della vendita delle centrali ENEL e l'abbassamento della soglia per il cliente idoneo, cioè colui che potrà acquisire liberamente l'energia. A questo

proposito va fatta un'osservazione sulle inadempienze della sinistra. Per quanto riguarda le tariffe di ferrovie, acqua, trasporti locali, luce e gas, scontiamo il grande ritardo e l'insufficienza con la quale abbiamo proceduto all'apertura ed alla regolamentazione dei mercati. Oggi le tariffe sono alte e crescono in maniera preoccupante perché non abbiamo aziende in grado di fornire servizi di qualità a prezzo concorrenziale, proprio perché queste aziende non sono in concorrenza, proprio perché l'accesso ai mercati non è ancora completamente libero: e non vale dire che è merito dei governi di centrosinistra aver proceduto comunque ad una sia pur parziale apertura, come se un provvedimento purchessia fosse meglio di niente. Non è così, l'apertura e la regolamentazione dei mercati dei servizi di pubblica utilità, con l'introduzione di elementi certi e veri di concorrenza, dovevano essere realizzate non solo a tempo debito, ma anche secondo regole chiare, di effettiva apertura e di effettiva concorrenza. Così non è stato, anche per una sorta di pregiudizio ideologico nei confronti del mercato e della concorrenza da parte della sinistra. Oggi ne paghiamo le conseguenze. Questo provvedimento è la certificazione di quel ritardo, di quelle insufficienze, di quei pregiudizi.

Vorrei concludere analizzando quella parte del provvedimento che riguarda il riconoscimento del danno alle persone per le lesioni di lieve entità. Su questa parte del provvedimento, signor Presidente, il Centro cristiano democratico ha presentato emendamenti molto significativi. Nello specifico, gli emendamenti del CCD hanno, in primo luogo, l'obiettivo di bloccare l'iter del decreto-legge perché incostituzionale nei contenuti e fortemente orientato a garantire gli interessi delle assicurazioni rispetto a quelli dei cittadini. Per quanto riguarda l'articolo 3, concernente il danno biologico, se ne propone l'abrogazione, in quanto il suo contenuto, oltre ad avere l'effetto pratico di dimezzare i risarcimenti, è incostituzionale in quanto non tiene conto di elementi necessari a graduare il risarcimento, come

l'età del danneggiato. È inconcepibile intervenire con decreto-legge in una materia del genere, in quanto lo strumento è inidoneo e mancano gli indispensabili requisiti di necessità ed urgenza che legittimano l'adozione del decreto-legge.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, esprimiamo un giudizio fortemente negativo su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo – A.C. 6897)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori rinunziano alla replica.

Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, fornisco una risposta all'onorevole Bono, il quale ha sollevato alcuni quesiti relativi al momento in cui sono stati presentati gli emendamenti da parte del Governo.

Ricordo, anche sulla base di precedenti, per esempio del Governo Ciampi, che la discussione del provvedimento all'ordine del giorno costituisce un'attività dovuta, trattandosi di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Sarebbe stato possibile, infatti, discutere dei disegni di legge di conversione all'ordine del giorno della seduta odierna anche in presenza di un Governo dimissionario, perciò a maggior ragione questa attività della Camera è possibile dopo la nomina del nuovo Governo, che ha già avuto la fiducia di una Camera ed ha già prestato giuramento.

Come dicevo all'inizio, un'analoga situazione si è già presentata in occasione del procedimento fiduciario del Governo Ciampi. La Camera, infatti, procedette alla discussione, con votazioni, di disegni di legge di conversione di decreti-legge dopo che quel Governo aveva avuto la fiducia della Camera, ma prima che il Senato avesse dato a sua volta la fiducia (11 maggio 1993).

La discussione dei provvedimenti comporta, evidentemente, la possibilità di presentare emendamenti da parte di tutti i titolari di tale potere di iniziativa, fra cui rientra anche il Governo. Rientra poi nell'autonoma valutazione – è un'*interna corporis* – del Governo decidere quale sia il dicastero e i relativi rappresentanti che seguono i provvedimenti in Assemblea.

Ha facoltà di replicare il ministro Letta, che è oltretutto uno dei firmatari del disegno di legge di conversione del precedente Governo.

ENRICO LETTA, Ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero. Signor Presidente, cercherò di essere sintetico, ma credo che la discussione che si è svolta oggi sia stata ampia e articolata e meriti alcune precisazioni. Riprenderò alcune considerazioni svolte in Commissione nel corso delle due sedute alle quali ha partecipato il Governo e grazie alle quali ha avuto modo non solo di ascoltare, ma anche di interloquire con le Commissioni interessate dal provvedimento.

Si tratta di un provvedimento motivato da un'emergenza reale: mi riferisco al fatto che, come hanno sottolineato tutti gli intervenuti, dal mese di settembre, vi è stata un'impennata dell'inflazione oggettiva che ha preoccupato il paese e sulla quale l'opposizione – devo dargliene atto – ha richiamato fin dall'inizio l'attenzione.

L'intervento del Governo è stato generale e ha riguardato vari aspetti tra i quali la questione dei prezzi dei prodotti petroliferi, gli strumenti per fare *moral suasion* e per intervenire sull'andamento dei prezzi di tali prodotti, la questione concernente alcuni particolari prodotti petroliferi legati a settori particolari, la questione concernente le assicurazioni e quella concernente i trasporti. L'intervento, pertanto, ha cercato nel suo complesso di dare un forte impulso per calmierare la crescita dell'inflazione.

Ricordo che mentre stiamo esaminando questo provvedimento, possiamo registrare – fatto sicuramente positivo –

una discesa dell'inflazione, visto che i dati relativi al mese di aprile registrano una sua discesa rispetto ai dati di febbraio e marzo, periodo nel quale avevamo iniziato ad intervenire. Questo è un elemento sicuramente positivo che, salvo prova contraria, dovrebbe farci considerare in maniera positiva quanto stabilito dal decreto-legge, ormai efficace da oltre un mese.

Riteniamo che il tema sul quale è stata posta maggiormente l'attenzione dell'Assemblea, quello dell'assicurazione obbligatoria della RC auto, sia una delle questioni più importanti e necessarie proprio perché, come ha ricordato l'onorevole Bono, si è rilevata una situazione di particolare patologia: vi è stata infatti una crescita dieci volte superiore a quella dell'inflazione. Questo ci spinge ad un intervento particolare.

L'intervento che il Governo ha messo a punto è, riguardo a questo settore specifico, motivato da una situazione particolare dovuta anche ad un'assenza di interventi che dura ormai da molti anni. È da molto tempo, infatti, che alcuni provvedimenti sono fermi in Parlamento senza che il loro esame abbia portato a risultati di particolare efficacia. Da cinque anni a questa parte l'avvenuta liberalizzazione ha fornito risultati che potevano essere attesi per i primi tre anni, come è accaduto per tutte le liberalizzazioni: infatti, all'inizio vi è sempre una crescita dei prezzi, salvo poi l'avvio di una loro strutturale discesa. Se questo poteva essere possibile per i primi uno o due anni, la verifica che al quinto anno la crescita dei costi delle assicurazioni continuava ad avere doppia cifra in termini percentuali rispetto all'anno precedente ci ha portato a considerare la situazione come assolutamente patologica, determinata da una serie di aspetti di contorno. Quello del Governo è stato pertanto un intervento complessivo. Ciò è dimostrato, in fondo, dallo stesso dibattito odierno. Chi parla di un intervento inefficace e solamente settoriale in fondo viene contraddetto da questo dibattito in cui ognuno ha toccato un argomento diverso con maggiore o minore enfasi, rendendo esplicito il fatto che questo è un

intervento che tocca molti degli aspetti strutturali che hanno reso questa una materia caratterizzata dalla crescita delle tariffe e molti degli aspetti di patologia nel modo che abbiamo appena detto.

Gli interventi su cui abbiamo cercato di lavorare spingono verso una maggiore concorrenza, una maggiore trasparenza, verso una situazione di maggiori certezze per gli organi della giustizia, per le assicurazioni e per i consumatori, nonché verso maggiori garanzie; tutti interventi che riguardano molti aspetti strutturali, rispetto ai quali abbiamo valutato fosse necessario quel temporaneo, annuale, intervento di congelamento delle tariffe, che era la condizione perché tutti gli altri interventi potessero operare strutturalmente.

Del resto questa è una materia che nel corso degli anni ha finito con l'incancrenirsi rendendo quindi difficile «sfilare» un argomento da un altro. Da qui l'esigenza di un intervento complessivo se si voleva evitare quella crescita esponenziale delle tariffe e quell'impatto sull'inflazione di cui ho parlato poc'anzi. Tutto ciò ha dunque necessitato un intervento poliedrico. A proposito di tale intervento, di cui qui sono stati toccati molti aspetti, ho avuto modo di spiegare in Commissione alcune delle motivazioni che ci hanno spinto ad andare in una certa direzione. Alcune disposizioni normative contenute in questo decreto vanno verso una direzione di maggiore concorrenza (mi riferisco alle norme che riguardano la franchigia e la disdetta), maggiore trasparenza (mi riferisco alle norme concernenti i compensi), maggiori certezze del diritto. Da molti è stata citata la questione del danno biologico, che è evidentemente un tema molto complesso e delicato. In ordine a tale questione si può discutere — e lo faremo — sulle cifre, ma credo che non si possa discutere sull'esigenza di un parametro nazionale per la gestione di questa materia. Credo che sull'esigenza di un parametro nazionale siamo tutti d'accordo e, comunque, sono d'accordo tutti coloro che hanno interesse a far sì che questa materia sia fattore di equità e non

di iniquità. Fattore di iniquità, ad esempio, è il fatto che un tribunale a Genova paghi in un modo mentre a Napoli o a Brindisi paghi quattro volte di meno!

Ritengo pertanto che complessivamente l'impegno che abbiamo preso su quella materia sia — consentitemi l'espressione un po' sintetica e forse anche un po' rozza — teso ad evitare che pochi furbi finiscano per avere vantaggi il cui costo viene « spalmato » su tutta la platea dei consumatori italiani e a cercare di creare una condizione per cui su questa materia fare i furbi sia molto più difficile e vi sia invece un'equità di trattamento complessiva. Riteniamo che sia questa la finalità verso cui muoversi. A nostro avviso era necessario intervenire per far sì che complessivamente si mettesse in moto quel circolo virtuoso di liberalizzazione. Il problema è che in questo caso si è trattato di una liberalizzazione a metà, a valle; la parte a monte della liberalizzazione è rimasta vischiosa perché le forme di concorrenza, di trasparenza e di libertà del consumatore sono state molte più ridotte rispetto a quelle che normalmente avvengono, in una liberalizzazione ben fatta. L'intervento che abbiamo tentato di attuare, che è legato agli effetti ma anche alle motivazioni di base, ha cercato e cerca di rendere la liberalizzazione completa, a monte come a valle. È evidente che in un intervento di questo genere gli aspetti migliorativi sono moltissimi ed anche che è facile criticarlo. Essendomi applicato alla vicenda, mi rendo conto benissimo che questo è un intervento che nel suo complesso tocca molte categorie e molti interessi, interessi acquisiti in anni e rispetto ai quali basta soltanto dire che di 100 lire che vengono risarcite solo 50 vanno a chi ha subito il danno, perché altre 50 vengono « spezzettate », attraverso vari passaggi, tra diverse categorie. Questo solo fatto è la dimostrazione della difficoltà e della complessità della materia.

Noi ci abbiamo provato e sono convinto che con le modifiche che più tardi, nella giornata di domani e nei prossimi giorni, cercheremo di far sì che vengano approvate, alla fine, il provvedimento nel

suo complesso sarà utile per il consumatore italiano, utile per il paese nel suo complesso ed utile (sia nella parte relativa alle assicurazioni, sia nelle altre) per il « raffreddamento » dell'inflazione, già in parte in corso di attuazione. Soprattutto, si tratta di un intervento che tenta di mettere questa materia in termini strutturali su un binario che consenta a chi governerà domani (l'onorevole Contento questa mattina parlava dell'attuale maggioranza che domani sarà opposizione e degli aspetti procedurali) di trarre vantaggi dal fatto che oggi un Governo si è assunto la responsabilità di scontentare molte parti. Quello in esame, infatti, è tutto tranne che un provvedimento elettorale. Ve lo assicuro perché ho avuto modo di discutere e di essere contestato da molte categorie che da questo provvedimento traggono grandi elementi di difficoltà. Credo però che un intervento come questo sia utile. Si tratta di un intervento strutturale difficile e che deve la sua difficoltà al fatto che raramente si è intervenuti in questa materia e che l'incancrenirsi della situazione ha reso il tutto ancora più complesso.

Sono convinto che questo intervento permetterà che nella materia in questione cominceranno a vedersi i benefici della liberalizzazione e la certezza sarà un fatto utile e positivo per tutti, per il sistema economico e finanziario, per chi lavora nel campo delle assicurazioni ed in quello della giustizia.

Oggi sento dire che, in fondo, è secondario che si fissino parametri unici nazionali e quindi che si evitino sperequazioni tra i diversi tribunali, avendo come obiettivo quello di ridurre il contenzioso nei tribunali stessi. Ebbene, se eliminassimo dai tribunali italiani una parte di contenzioso inutile legato a questa materia, coglieremmo un obiettivo molto importante per il paese, anche se secondario rispetto ai fini immediati del provvedimento stesso.

Concludo dicendo che quelli di cui discuteremo nel Comitato dei diciotto e che nelle giornate di domani e dopodomani verranno esaminati in aula sono

emendamenti che il Governo non si è inventato in modo avulso rispetto alla discussione che è avvenuta in Commissione. Gli interventi che il Governo proporrà — lo dico in relazione a quanto sostenevano stamani i rappresentanti dell'opposizione, sostanzialmente del gruppo di Alleanza nazionale — vanno infatti tutti nella direzione di recuperare ciò che è emerso nella discussione in Commissione e soprattutto nell'indagine conoscitiva che la Commissione stessa aveva svolto precedentemente, approfondendo in modo molto efficace questa materia. La gran parte di queste motivazioni sono state recepite da una serie di emendamenti. Mi permetto peraltro di ricordarvi che quello in esame è un decreto-legge e quindi, se vi è stata e vi è una richiesta di rapidità, essa è dovuta anche allo strumento usato. Credo che questo sia un fatto abbastanza ovvio. Aggiungo che il termine per la conversione del decreto-legge scadrà il 27 maggio e che il 21 dello stesso mese si terranno i referendum. È ovvio che, da questo punto di vista, l'opposizione fa la sua parte, ma dovete capire che, in questa logica, vi è anche un interesse del Governo e che vi è la necessità, con tali emendamenti, di rendere strutturale l'intervento. Abbiamo la grande occasione di regolare una materia che oggi produce danni pesantissimi, che poi si riflettono sul complesso del paese.

Credo sia importante che non ci facciamo sfuggire tale occasione e che, con le modifiche che insieme decideremo di apportare, riusciamo ad intervenire in modo strutturale su una materia che da troppo tempo attende una diversa disciplina (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho preso atto della sua risposta alle osservazioni in ordine allo svolgimento dei nostri

lavori e, anche se non conosco i termini e i tempi della vicenda Ciampi che lei ha richiamato, il precedente non mi convince; tuttavia, non posso che prenderne atto.

Non mi pare, però, che dalla sua precisazione né, soprattutto, dalle dichiarazioni del ministro si sia capito se gli emendamenti che il ministro ha presentato siano il frutto della collegialità del Governo oppure no, perché il problema non è di secondo piano. Con riferimento ad un decreto-legge che è stato varato dal Governo precedente (che non c'è più) e che, solo per una casualità, disciplina una materia per la quale è competente un dicastero la cui responsabilità è stata attribuita alla stessa persona, oggi si registra un pacchetto di emendamenti, presentati questa mattina dal ministro stesso, di sostanziale modificazione dell'impostazione originaria.

Il decreto-legge, che è stato varato dal Governo nella sua collegialità, non può essere modificato dal ministro nella sua singolarità. Signor Presidente, non essendovi stata una riunione del Consiglio dei ministri, di che cosa stiamo parlando? Se su tale punto non vi è chiarezza, come facciamo a procedere nei nostri lavori? Ho chiesto semplicemente che il ministro ci dicesse se vi sia stata una riunione del Consiglio dei ministri, anche informale, magari al bar o nel corso di una scamagnata il 1° maggio, con un arancino in mano ed una fiasca di vino, in occasione della quale siano stati deliberati questi benedetti emendamenti. In caso contrario, con tutto il rispetto, non credo si possa procedere all'esame di un provvedimento rispetto al quale il ministro ha una impostazione radicalmente diversa; tutto qui.

Su tale punto non vi è stata risposta. Se dobbiamo andare avanti a colpi di maggioranza, che non hanno consentito di discutere il provvedimento in Commissione, che pretendono di fare una corsa di Formula uno in Assemblea e che, addirittura, propongono di modificare il provvedimento predisposto dalla stessa maggioranza senza il rispetto delle più elementari regole deontologiche e, comun-

que, di collegialità governativa, sapete che facciamo? Restiamo a casa e votiamo per telefono, oppure fateci sapere cosa volete così vi diciamo che lo facciamo. Questo non è più un Parlamento e non è più serio il lavoro che svolgiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le ribadisco che la Presidenza della Camera non è in grado di sindacare — né lo può fare — le procedure interne al Governo. Quando il ministro competente viene alla Camera, in questa circostanza, casualmente, anche con una continuità tra l'attuale ed il precedente Governo — e presenta emendamenti, la Presidenza della Camera deve presumere che tali emendamenti vengano presentati a nome del Governo. La Presidenza, naturalmente, ha altri strumenti per sindacare un atto compiuto verso il Parlamento.

GABRIELLA PISTONE. Appellati al Governo!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione congiunta del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661) e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7) (ore 16,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

(Contingentamento tempi discussione congiunta — A.C. 6661 — Doc. LXXXVII, n. 7)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 13 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 5 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 6661 — Doc. LXXXVII, n. 7)

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Non vorrei riprendere un tema, per alcuni aspetti dai contenuti diversi, affrontato poco fa; mi pare però che, vista la rilevanza di ciò che dovremo discutere, vale a dire la legge comunitaria e la relazione al Parlamento sul comportamento del Governo italiano nell'ambito comunitario, ci troviamo in una situazione abbastanza anomala. Infatti, nonostante tutto il rispetto dovuto e la simpatia che nutriamo nei confronti del sottosegretario di Stato per gli affari esteri qui presente, riteniamo che la presenza « impossibile » del ministro per le politiche comunitarie, visto che non è stato nominato, crei qualche problema. So bene che, dal punto di vista formale, l'esecutivo può essere rappresentato da qualunque membro del Governo e che non esiste un vincolo regolamentare che imponga la presenza per competenza, mi pare però particolarmente grave e poco bello anche per le relazioni comunitarie e internazionali che abbiamo che si svolga un dibattito di questa importanza — con tutto ciò che la questione rappresenta in termini di impegni da assumere, di ratifiche da fare e di deleghe da dare — senza il responsabile politico di tali materie.

Il Governo deve essere completato. Mi rendo conto che i tempi di « cancelliana » memoria sono ritornati e che quindi esigono passaggi lunghi e « dosaggi » particolari; mi rendo conto che questa esigenza — che poco ha di comunitario — comporti delle difficoltà, tuttavia credo che non si possa iniziare un dibattito sulla partecipazione italiana all'Unione europea e sulla approvazione della legge comunitaria senza il responsabile di un Ministero che non è stato fino ad ora soppresso (e non credo che ciò si verificherà), cioè senza il responsabile politico e giuridico di questa materia !

Pur sapendo che la mia richiesta non verrà accolta, credo sia doveroso da parte mia chiedere di affrontare questi importanti argomenti nel momento in cui il Governo sarà « comple-

tamente » in carica e quindi anche con la « copertura » del Ministero per le politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, si tratta di un problema di sensibilità politica. Lei stesso ha riconosciuto che il Governo è qui rappresentato dal sottosegretario Danieli; il provvedimento in esame è stato inserito all'ordine del giorno, ed oggi si deve procedere alla discussione sulle linee generali.

Oltretutto, dal punto di vista formale, può darsi che il Governo proceda alla nomina di un ministro competente per la materia ma può anche darsi che ciò non accada. Siamo, quindi, nell'ambito di una questione di sensibilità politica. Mi sembra di capire che da parte del Governo vi sia l'intenzione di continuare nella discussione sulle linee generali di questo provvedimento e, pertanto, la Presidenza di questa Camera non può che prenderne atto.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Mi soffermerò sulla medesima questione testé affrontata dal collega Frau, pur volendogli dare un taglio leggermente diverso. Credo, infatti, che non si tratti soltanto di una questione di sensibilità (mi rivolgo al sottosegretario perché mi pare che non fosse presente qualche ora fa), ma anche di altro: sottolineo il fatto che la prima riunione del Comitato dei nove, svoltasi alle 14 della giornata odierna, per l'esame degli emendamenti, si sia risolta con un nulla di fatto. Infatti, l'assenza del Governo ha portato lo stesso relatore — dopo che evidentemente aveva dovuto evidenziare l'anomalia della situazione — a limitarsi, molto correttamente, ad una illustrazione degli emendamenti di propria iniziativa, senza giungere ad una votazione anche perché mancava la controparte. Chi avrebbe espresso infatti il parere sugli emendamenti del relatore in sede di Comitato dei nove, al di fuori dei colleghi componenti il Comitato stesso ?

Mi pare, quindi, che si sia già partiti con il piede sbagliato. Credo non sia una cosa irreparabile, ma ho ritenuto comunque opportuno segnalarla.

Il sottosegretario sentirà poi, nell'intervento di metodo e di merito che svolgerò, la mia opinione, che è la seguente: a me non è sufficiente la presenza del Governo come « rappresentanza », che è di sicuro formalmente valida, perché vi è una serie di conoscenze necessarie di antefatti, sia di carattere procedurale sia di sostanza, che richiedono che l'esecutivo sia presente e attivo. A fronte di richieste di intervento concreto, di richieste di espressione di un parere o (come farò io dopo) di richieste di intervento del Governo che ha il potere di subemendare facendo conoscere immediatamente il suo orientamento, se chi rappresenta il Governo non ha le necessarie conoscenze (ma questo non è un problema mio) o non può fornire immediatamente una risposta, si fa fatica a venirne fuori perché in questo momento, il mio orientamento e quello del gruppo che rappresento, Alleanza nazionale, è quello che dirò.

Se non si ottengono risposte adeguate in sede di Comitato dei nove o anche, come oggi, in sede di discussione generale in Assemblea, evidentemente i risultati finali saranno ben diversi secondo l'atteggiamento che sarà tenuto.

Il collega Frau ha sollevato un'obiezione e avanzato una richiesta. Io sposto il tiro e ne sollevo un'altra: che il Governo sia sempre e comunque in grado di dare una risposta adeguata perché dalle risposte del Governo sulle tematiche che saranno sollevate di volta in volta può dipendere l'andamento di questa discussione. Questo a me interessa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 6661, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, Relatore sul disegno di legge n. 6661. Signor Presidente, credo di interpretare il pensiero unanime della Presidenza ed anche dei componenti della XIV Commissione nel premettere a questa breve relazione l'augurio più sincero e il saluto più affettuoso all'onorevole Ruberti, presidente della nostra Commissione, che è assente da qualche settimana dai nostri lavori: noi speriamo veramente di riaverlo molto presto tra di noi perché egli è una figura essenziale per l'economia dei lavori della nostra Commissione e credo anche per l'efficacia complessiva del lavoro della nostra Assemblea anche e soprattutto in queste materie (*Applausi*).

Questo è un saluto che rivolgo a nome di tutti e un augurio di incontrarlo quanto prima.

Con il disegno di legge in esame il Governo adempie all'obbligo previsto dalla legge 9 marzo 1986, n. 89, di presentare alle Camere il disegno di legge comunitaria annuale. Il testo del disegno di legge presentato dal Governo sostanzialmente ripeteva il contenuto classico dei disegni di legge comunitaria con un capo I, disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, e un capo II, disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega legislativa su singole questioni.

È molto interessante, l'ho già segnalato nella relazione svolta in Commissione e ritengo utile farlo anche qui, il fatto che il Governo (quello precedente, a dire il vero) abbia predisposto per la prima volta, in adempimento a quanto previsto dalla legge La Pergola così come modificata dalla legge comunitaria 5 febbraio 1999, n. 25, una significativa relazione di accompagnamento del disegno di legge dando indicazioni molto significative sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e sullo stato delle eventuali procedure di infrazione in corso. Alle indicazioni già contenute in quella significativa relazione a cui rinvio,

si sono sommate anche le indicazioni del ministro per le politiche comunitarie, onorevole Patrizia Toia, nella seduta della Commissione del 2 marzo 2000, nella quale il ministro ha esposto le ragioni alla base della scelta del Governo di non inserire nel disegno di legge alcune direttive il cui termine di recepimento scade entro il 31 dicembre di quest'anno ed altre motivazioni che hanno portato invece al successivo inserimento di direttive non incluse nel disegno di legge originario.

La Commissione ha lavorato per più di un mese sul testo, in nove sedute, la prima delle quali si è tenuta il 23 febbraio 2000, pervenendo alla conclusione dell'iter nella seduta del 28 marzo scorso. Il fascicolo con il testo del provvedimento riporta tutti i pareri espressi dalle diverse Commissioni, per cui rinvio alla loro lettura, in quanto in particolare alcuni di essi sono evidentemente di grande interesse per comprendere la filosofia complessiva con cui le diverse Commissioni hanno affrontato la materia.

Mi soffermerò in particolare soltanto su due aspetti, ma resta il fatto che certamente, soprattutto in questa occasione, si è posto il problema (che ho evidenziato in più occasioni, anche grazie alla cortesia dei colleghi) di riflettere sull'adeguatezza del meccanismo della legge comunitaria annuale con riferimento al nostro lavoro. Se è sicuramente vero che la legge comunitaria consente di affrontare con una tempistica via via sempre più accettabile una serie di problemi di recepimento nel nostro ordinamento di testi e soprattutto direttive comunitarie, è altrettanto vero che, soprattutto in questa occasione, nell'ambito del lavoro delle Commissioni permanenti e specificatamente della XIV Commissione, non si è potuto non riflettere sull'adeguamento di questo strumento che abbiamo a disposizione.

È accaduto, inoltre, che l'interpretazione data dal Presidente della Camera al concetto di estraneità degli emendamenti al contenuto proprio della legge comunitaria abbia introdotto ulteriori elementi di riflessione, sui quali credo sia opportuno

svolgere un'ulteriore riflessione in questa sede e nel prosieguo dei nostri lavori. Soprattutto i gruppi di opposizione hanno segnalato poi, con una certa insistenza, il problema di un eccessivo ricorso allo strumento della delega legislativa e del ruolo, quindi, delle Commissioni parlamentari, per fare in modo che le Commissioni stesse siano effettivamente protagoniste, sia nella fase ascendente sia nella fase discendente della formazione del diritto comunitario.

Segnalo le due questioni (interpretazione data dal Presidente della Camera al concetto di ammissibilità degli emendamenti e ricorso alla delega legislativa), perché, a piccolo bilancio dell'esperienza compiuta in queste settimane, al relatore pare che la legge comunitaria si presenti oggi più come un cantiere che come uno strumento scevro da vizi e difetti. Ad ogni modo, il testo licenziato dalla Commissione è diverso da quello presentato dal Governo a fine dicembre e nel testo scritto della relazione si dà specificamente conto del lavoro svolto: in questa sede, quindi, mi limito semplicemente a segnalare alcuni aspetti.

Il comma 3 dell'articolo 1 è stato modificato con l'aggiunta delle previsioni secondo cui gli schemi di decreto legislativo sono trasmessi alla Camera e al Senato per l'acquisizione dei relativi pareri soltanto dopo l'acquisizione degli altri pareri previsti dalla legge. L'articolo 2, comma 1, lettera b), è stato modificato nel senso di specificare che l'attuazione di direttive vertenti su materie oggetto di delegificazione, ovvero su procedimenti oggetto di semplificazione amministrativa, ha luogo attraverso l'adozione da parte del Governo di regolamenti autorizzati, ai sensi dell'articolo 3 del disegno di legge.

È stata, inoltre, aggiunta una lettera h) al comma 1 dell'articolo 2, volta a chiarire che i decreti legislativi dovranno individuare le procedure per salvaguardare l'univocità dei processi decisionali, la trasparenza nell'azione amministrativa e la chiarezza nell'attribuzione di responsabi-

lità laddove le direttive da attuare possano dar vita a sovrapposizioni di competenze tra diverse amministrazioni statali.

L'articolo 6, introdotto *ex novo* dalla Commissione, reca modifiche alla legge n. 86 del 1989, soprattutto al fine di valorizzare il ruolo del Parlamento nella cosiddetta fase ascendente, attraverso la previsione dell'obbligatorietà della richiesta di parere alle Camere da parte del Governo su tutti i progetti di atti comunitari.

Inoltre, su suggerimento delle Commissioni di merito e/o del Governo sono state apportate alcune modifiche anche per quel che riguarda l'articolo 7, concernente l'ulteriore attuazione della direttiva 85/384/CEE, recante norme in materia di riconoscimento dei diplomi, delle certificazioni e di altri titoli nel settore dell'agricoltura. Sono state introdotte, inoltre, nel testo del disegno di legge specifiche disposizioni concernenti criteri speciali di delega per l'attuazione della direttiva 1999/31/CE, relativa alle discariche di rifiuti e 1999/29/CE, in materia di sostanze e prodotti indesiderabili nell'alimentazione degli animali.

La Commissione ha anche approvato un articolo aggiuntivo volto a rinnovare la delega al Governo nell'attuazione della direttiva 96/48/CE in materia di interoperabilità del sistema ferroviario.

Sono state introdotte, infine, disposizioni riguardanti modifiche a normative legislative già vigenti, rese necessarie a seguito dell'apertura in sede europea di specifiche procedure di infrazione o, comunque, riferite ad argomenti già ricompresi nel testo del disegno di legge. Si tratta, in particolare, degli articoli 14, 15 e 16, concernenti, rispettivamente, le discipline in materia di tasse e diritti marittimi, di qualità delle acque di balneazione e di sicurezza dei lavoratori addetti ai videoterminali.

Infine, per quel che riguarda gli allegati al disegno di legge, essi sono stati oggetto di modifiche volte principalmente a trasferire direttive dall'allegato A all'allegato B, al fine di favorire un più ampio

coinvolgimento delle Camere nell'esame dei provvedimenti di recepimento delle direttive.

Il testo oggi alla nostra attenzione consente, quindi, di stabilire principi e criteri per quel che riguarda l'allegato A relativamente a sette direttive, l'allegato B, relativamente a 16 direttive, e l'allegato C a tre direttive. L'istruttoria legislativa svolta, ripeto, ha visto il lavoro attivo e partecipe delle tredici Commissioni permanenti; in particolare, nella relazione predisposta per l'Assemblea, segnalo i pareri della I, della V e della XIII Commissione. Ovviamente è da rilevare il fatto che le materie oggetto della nostra attenzione hanno appassionato in particolare anche la XII Commissione permanente. Peraltro, signor Presidente, e mi avvio alla conclusione, è del tutto evidente che in questa occasione il lavoro in Commissione si è in qualche modo incontrato con snodi procedurali, anche sostanziali relativi proprio alla struttura del disegno di legge e, soprattutto alla sua emendabilità, quindi ai criteri di ammissibilità degli emendamenti con un'interpretazione del Presidente della Camera riferita, in particolare, a una materia, ma che comunque ha segnato i lavori della Commissione.

Pertanto, nella relazione predisposta per l'Assemblea, ho ritenuto di evidenziare quanto segue: nel complesso, l'istruttoria legislativa svolta è stata contrassegnata dal dato rappresentato da una forte riduzione del numero degli emendamenti effettivamente sottoposti a votazione a causa delle valutazioni in materia di ammissibilità operate dal Presidente della Camera e ulteriormente sviluppate dal presidente della Commissione in aderenza della nuova interpretazione del concetto di estraneità di materia, come desumibile dal combinato disposto degli articoli 89 e 126-ter, comma 4, del regolamento, nonché in conseguenza dei numerosi pareri contrari espressi dalle Commissioni di settore sugli emendamenti presentati presso la XIV Commissione e ad essi trasmessi.

L'ampio dibattito apertosi in Commissione nelle sedute conclusive in ordine alle